

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella

Nuovi sondaggi sul ms. Firenze, BNC, Conv. soppr. C.VII.1170

Maria Conte

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The aim of this paper is to propose a new and updated description of a manuscript named Conventi soppressi C.VII.1170, which hands down a Latin version of Marco Polo's *Milion* made by Francesco Pipino of Bologna OP. The Conventi soppressi manuscript is a significant witness of the text for its antiquity, the elegance of its making, and the authority of its production. The codicological analysis allows to clarify numerous doubts (or to address several open questions) about the manufacture of the manuscript and the meaning of the iconography. Furthermore, it allows to discover new palaeographic elements that identify a rewriting intervention. Therefore, the set of features related to the making of the manuscript suggests an overview about the social and historical context of its production, where the consideration of a book as an object is related to its practical function.

Keywords Francesco Pipino OP. Devisement dou monde. Conv. soppr. C.VII.1170. Manuscript description. Rewriting intervention.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Descrizione. – 2.1 Composizione. – 2.2 Data e luogo di produzione. – 2.3 Iconografia. – 2.4 Rasure. – 3 Conclusioni.

Mi preme ringraziare Sara Bischetti e Francesca Manzari per i consulti paleografici e miniaturistici forniti con generosità nell'elaborazione di questo lavoro. Un sentito ringraziamento va anche a Samuela Simion e Alvisè Andreose per il confronto assiduo e la disponibilità.



Edizioni
Ca' Foscari

Filologie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/004

57

1 Introduzione

Il presente contributo si concentra sull'analisi di un solo testimone della vasta tradizione del *DM* latinizzato da Francesco Pipino OP probabilmente tra il 1310 e il 1320.¹ Lo studio sincronico non intende opporsi metodologicamente alle panoramiche diacroniche fornite dai precedenti studi,² ma anzi vuole contribuire ad esse nel sistematizzare l'ampio testimoniale dell'opera provvedendo a una descrizione dettagliata e uniforme di un manoscritto più volte identificato come autorevole. Il cod. Conventi Soppressi C.VII.1170 conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= Co), emerge tra gli oltre 60 testimoni dell'opera sia per la sua datazione alta (XIV secolo), sia per l'eleganza dell'iconografia (elemento raro nella tradizione latina del *DM*), sia per il fatto che fu conservato presso il convento domenicano di Santa Maria Novella, il che farebbe pensare a una lettura interna all'Ordine dei Predicatori, di cui faceva parte il traduttore. Il codice si inserisce, tra l'altro, in un ristretto gruppo di manoscritti che presenta sia la versione lunga dell'episodio del 'miracolo della montagna', sia un *colophon* che attribuisce la traduzione a Francesco Pipino, entrambi elementi considerati indicativi di una versione più vicina all'originale.³

1 Per la biografia del frate domenicano si vedano almeno Dutschke 1993, III, Delle Donne 2010, Petoletti 2013, e la voce enciclopedica aggiornata di Zabbia (2015). La composizione della latinizzazione è datata tra il 1310 e il 1322 da Gadrat-Ouerfelli 2015, 67-8. L'opera, intitolata *Milioni*, è edita da Prašek 1902 e da Simion 2015d.

2 Mi riferisco soprattutto ai lavori di Dutschke 1993 e Gadrat-Ouerfelli 2015, impostati come ricerche di ampio respiro, che mirano a delineare la storia della circolazione di testi poliedrici come il *DM*, nelle sue diverse versioni, e il *Chronicon* di Pipino.

3 Le caratteristiche di Co sono messe in luce nel lavoro di Dutschke 1993, 564-71, la quale ne fornisce anche una prima descrizione codicologica. La studiosa procede a una sistematizzazione della tradizione dell'opera accorgendosi per prima di un possibile raggruppamento testuale: solo alcuni manoscritti presentano la versione lunga dell'episodio del miracolo della montagna e il *colophon* con l'attribuzione della traduzione a Pipino. Oltre a Co, si tratta dei codd. Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek, 4° cod. ms. histor. 61; Kórnik, Kórnicka Polskiej Akademii Nauk, 131; Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV F 103; Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, lat. qu. 618; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 12823, tra i quali gli ultimi due presentano il *colophon* con la variante *translavit* anziché *trasmutavit*, ma non la versione lunga del miracolo. Dal momento che la versione VA, da cui deriva la traduzione pipiniana, tramanda il miracolo per esteso, si può dedurre, secondo la studiosa, che i manoscritti elencati testimonino la versione originale del testo, e che la versione *breuior* del miracolo sia quindi un dato separativo per il restante testimoniale. A partire dai dati raccolti da Dutschke (1993), Gadrat-Ouerfelli (2015, 63-93) propone una provvisoria suddivisione dei testimoni in 'gruppi', sulla base di elementi di storia dei codici, e su alcuni dati testuali. La studiosa considera congiuntiva la presenza della versione lunga del miracolo della montagna giacché ipotizza una doppia redazione del testo (la questione si integri con le posizioni di Andreose 2016 e Burgio, Simion 2018). Riesce per di più ad avvicinare, all'interno del gruppo del miracolo, i manoscritti di Göttingen e Kórnik, per la co-occorrenza di alcune note marginali. Per gli altri raggruppamenti, che interessano meno direttamente il presente lavoro, si rimanda direttamente al contributo.

Tenendo conto delle vaste prospettive generali che interessano le ricerche di Dutschke e Gadrat nel delineare il quadro della circolazione e ricezione dell'opera e che mirano a indirizzare i futuri lavori di edizione attraverso la proposta di raggruppamenti di manoscritti fondata necessariamente su caratteristiche esterne (annotazioni marginali, iconografia)⁴ e su campioni testuali (presenza o assenza di episodi e *colophon*), può risultare utile e complementare un approfondimento dettagliato degli elementi codicologici e paleografici del ms. Co per corroborare le impressioni avanzate con dati concreti.

Disponiamo già di alcune analisi codicologiche del manoscritto approntate nell'ambito di diverse ricerche, spesso non relative direttamente alla latinizzazione del *DM*.⁵ In tali descrizioni, per quanto emergano le caratteristiche fondamentali del codice e si stabilisca unitariamente una datazione per la composizione, permangono una serie di incertezze e contraddizioni: prima fra tutte la tipologia del manoscritto, indicato sia come composito che come miscelaneo, secondariamente rimane in sospeso l'individuazione di un luogo di produzione, e infine per l'apparato iconografico manca un'interpretazione legata al contesto storico-culturale. Tali incertezze sono il sintomo di una effettiva difficoltà nel definire in maniera univoca le caratteristiche del codice, che si prestano a diverse letture concorrenti. L'analisi autoptica consente quindi di tornare sui numerosi dubbi e di delineare un quadro completo della situazione, tenendo conto dei dati certi ma anche di ciò che rimane necessariamente allo stato di ipotesi, sia per la mancanza di elementi di storia del codice, sia per l'assenza di uno studio critico del testo. Inoltre, l'esame diretto del testimone ha permesso di individuare alcuni elementi paleografici non ancora messi in luce dalle precedenti analisi, che possono fornire ulteriori strumenti di orientamento a livello filologico.

Attraverso l'osservazione delle caratteristiche codicologiche e paleografiche, lo studio qui presentato non intende solo puntualizzare

4 Dutschke (1993) individua nelle tracce lasciate sui codici i segnali di diversi ambienti di ricezione del testo, e suddivide in questo senso le diverse tipologie di *marginalia* riscontrabili nei manoscritti latini. Sottolinea, inoltre, la presenza di un ristretto numero di manoscritti del *Milione* che si presentano con una decorazione raffinata (oltre al manoscritto oggetto di questa analisi, si tratta di Glasgow, University Library, Hunter 458 e Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 3) a fronte di una maggioranza di codici di media fattura, realizzati per uso pratico.

5 Pomaro (1980, 373) procura una rapida descrizione del codice all'interno di un ampio lavoro di riconoscimento dei manoscritti conservati presso il convento di Santa Maria Novella; Cavallo (1992, 186-8) invece, raccoglie insieme i libri, le immagini e le carte che partecipano a formare la situazione culturale nella quale si prepara il viaggio di Colombo verso il nuovo mondo. Andreose (2000, 75-6), descrive il manoscritto con un occhio più attento alla seconda unità, quella che conserva un volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone, di cui allestisce l'edizione critica; lo stesso vale per Bertelli (2002, 118) che intende redigere un catalogo dei testimoni della letteratura italiana delle origini.

gli aspetti tecnici dell'allestimento del manoscritto, ma anche progettare un'immagine di più ampio respiro che permetta di indagare la produzione del codice in quanto espressione di una serie di esigenze storico-culturali che mettono in relazione l'oggetto con la sua funzionalità. All'interno del libro sono visibili le tracce degli atti concreti che ne hanno determinato l'allestimento, la circolazione, la diffusione: tali atti non riguardano esclusivamente l'aspetto materiale ma rappresentano anche la testimonianza di processi sociali e culturali che sono indispensabili per comprendere una parte importante di storia della tradizione della latinizzazione approntata da Pipino.⁶

2 Descrizione

L'analisi codicologica proposta di seguito riguarda nella prima parte le caratteristiche generali del manufatto librario, per poi concentrarsi sulle due unità codicologiche considerandole separatamente. Una volta completata la descrizione si passerà al commento di alcune questioni lasciate in sospeso, a partire dalle quali possono essere elaborate ipotesi sul contesto di produzione della prima unità del codice. Infine si dedicherà particolare attenzione ai vari interventi di scrittura effettuati sul testo trasmesso dalla prima unità.⁷

Segnatura: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. sopr. C.VII.1170

Descrizione materiale: composito, membr., I (membr.), 100; numerazione moderna a penna, in cifre arabe, per le cc. 1-3, 25-7, 53-4, 68-73 (al cambio di testo) posta nel margine superiore esterno del *recto* delle carte; numerazione recente, a *lapis*, in cifre arabe posta nel margine inferiore interno del *recto* delle carte; da c. 74 è visibile un'altra numerazione recente a *lapis*, in cifre arabe, posta nel margine inferiore esterno del *recto* delle carte; bianche le cc. 69v e 70rv (al cambio di testo e di fascicolo); tracce di segnatura a regi-

⁶ Nel considerare gli aspetti multi-relazionali del manoscritto in quanto oggetto fisico, mi rifaccio al concetto proposto da Baschet (2008) in merito all'iconografia medievale, secondo cui le immagini - considerate come strettamente dipendenti dal supporto che le trasferisce - sono sia il risultato di aspetti del reale che a loro volta produttori di altre realtà. Il ms. Co, è tra l'altro esso stesso un'*image-objet* significativamente connotata, che può determinare l'ambiente di produzione del codice, come si avrà modo di vedere in seguito.

⁷ La scheda descrittiva di seguito presentata segue il modello messo a punto da Sara Bischetti nell'ottica dell'allestimento del catalogo di manoscritti dei volgarizzamenti di testi medievali in redazione nell'ambito del progetto Biflow (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works - g.a. 637533).

stro (probabilmente quattrocentesca) a penna, in cifre arabe poste nel margine inferiore esterno del recto delle carte, mm 260 × 185.

Legatura: coeva, su piatti in legno e coperta in pelle marrone impressa; dorso di riuso (di epoca moderna, restaurato), rinforzato in pelle marrone, senza impressioni.

Storia del codice: sul margine esterno delle cc. 2r e 49r è presente il timbro a olio della Biblioteca di Santa Maria Novella raffigurante il giorno e la notte, databile alla revisione dell'inventario tra la fine del Sei e l'inizio del Settecento. Sulla controguardia anteriore è presente l'annotazione di una precedente segnatura: «VII.E.19». Sul verso della prima carta di guardia si trova una annotazione di mano moderna sulla consistenza del codice. Nel contropiatto posteriore un'altra annotazione datata al «14.X.1967» riporta anch'essa notizie sulla consistenza del codice.

I unità (cc. 1-70)

Luogo e datazione: Bologna/Padova?, XIV, secondo quarto.

Descrizione materiale: membr., cc. I, 69, I', fasc. 1-6¹⁰, richiami a penna posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli, mm 260 × 185 = 25 [170] 60 × 20 [57] 15 [60] 37; rigatura alla mina di piombo; rr. 32 / ll. 31 (c. 13r).

Scrittura: sono visibili tre mani: A. *littera bononiensis*, ordinata, dritta, leggermente allungata, contrastata, in inchiostro marrone; B. per i primi due libri sono presenti diffuse riscritture su rasatura in inchiostro scuro, di una mano diversa ma coeva al testo di base, che scrive in *textualis* cercando di imitare nel tratto la scrittura di base (aggiunta a margine solo a c. 29r); C. sporadiche postille marginali in una cancelleresca coeva alle altre due mani: ripetizione dei numeri dei capitoli 1-19 del primo libro, dovuta alla presenza nel testo di un capitolo non numerato, tra il 18° e il 19°, che riporta della versione lunga del miracolo della montagna; segnalazione a margine con la dicitura *n(umer)o* dei luoghi in cui sono fornite indicazioni quantitative di vari aspetti; annotazioni leggermente più lunghe a c. 9r, 11r, 49v, 52v (la mano è presente anche nella seconda unità).

Decorazione: iniziale di testo (L di Librum) miniata su foglia d'oro, abitata dalla figura di Marco Polo con in mano un paio di guanti. La pagina è circondata su quattro lati da un fregio fitomorfo dal tralcio diritto, a lambrecchini e risvolti, ornato da foglie di acanto e medaglioni d'oro, di scuola bolognese; nel margine esterno della pagina è rappresentata la figura intera di un frate domenicano, in piedi, con

un libro in mano (forse identificabile con il traduttore Francesco Pipino). Iniziali di libro (c. 2v, 27r, 53v) foliate, su foglia d'oro, dalle quali si dirama un breve fregio fitomorfo ornato da medaglioni d'oro e foglie larghe; la prima sembra essere dello stesso artista che decora la carta incipitaria, ma le iniziali del II e III libro sembrerebbero essere realizzate da un'altra mano vicina alla maniera veneziana; iniziali di capitolo filigranate, di piccolo formato, con una filigrana semplice, alternativamente in rosso e in blu, rubriche e indici rubricati, *pieds de mouche* alternativamente rossi e blu, numerose *maniculae*.

Contenuto: latinizzazione del *DM* di Marco Polo redatta da Francesco Pipino (cc. 1-69r), intitolato *Milion*, con la versione lunga del miracolo della montagna, *inc. rubr.*: «*liber qui dicitur Milion. Incipit prologus in librum domini Marchi pauli de venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum et de potentia Grandis kaani domini tartarorum*», *inc. prol.* «*Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini Marchi pauli de venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*»; *expl.* «*in mari illo insule quedam sunt in quibus nascuntur et capiuntur Girfalchi et herodii seu falcones peregrini in copia magna qui inde postmodum ad diversas regiones et provintias defferruntur*»; *expl. rubr.* «*Explicit liber tertius et ultimus domini Marchi pauli de venetiis de condictionibus et consuetudinibus orientalium regionum*».

Lingua: latino.

Persone: il *colophon* finale riporta l'attribuzione della traduzione a Francesco Pipino: «*Quem librum frater Franciscus Pipini civis bononiensis ordinis praedicatorum credens et afferens ipsum verum et vera continere omnia in eo scripta de vulgari in grammaticam et bonam intelligibilem latinatatem transmutavit*».

II unità (cc. 71-100)

Luogo e datazione: XIV metà, Toscana (Pistoia?).

Descrizione materiale: membr., cc. 30, fasc. 1-3⁸, 4¹⁰⁻⁴, richiami a penna posti al centro del margine inferiore della seconda colonna dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, mm 260 × 185 = 20 [173] 67 × 18 [62] 13 [62] 40; rigatura alla mina di piombo, ll. 29 (c. 80).

Scrittura: si riconoscono due mani: A. redige l'intero testo in una *litera textualis* spessa e leggermente schiacciata, a c. 87, con il cambio di strumento scrittorio, la scrittura diventa più sottile e slanciata: la copia è molto controllata, di un copista esperto, nelle rubriche XV, XVI, XVII, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXVII, XXVIII, XXVIII sono vi-

sibili rasure e riscritture della stessa mano del testo che possano garantire un uso più ordinato dello spazio della colonna; B. corrispondente alla mano C della prima unità, annota sporadicamente il testo con correzioni.

Decorazione: iniziale di testo campita; iniziali di libro intarsiate con intarsi semplici; iniziali di capitolo filigranate, con filigrana semplice, alternativamente in rosso e in blu; rubriche e *pieds de mouche* (questi ultimi presenti solo nell'indice) rossi, sporadiche *maniculae* e testine.

Contenuto: volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone OFM, intitolato *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* (cc. 71r-100v); *inc. prol.*: «Chominciano i capitoli del libro delle nuove e strane e meravigliose cose che frate Odorigo di friuli dell'ordine de minori trove di là da mare», *inc.*: «Incchomincia il libro delle nuove e strane e meravigliose cose che frate Odorigo di friuli dell'ordine de minori dicce cha avea trovate oltra mare»; *expl.* «E tucte mercancie e cose ke vollion comperare sono lor vendute e date per le dicte car-te in tucto lo 'mperio del gran kane. Grande kane è tanto a dire nella lor lingua quanto grande inperadore nella nostra lingua E sopra quello k'è scripto nel xxxii capitolo di cunsai disse k'avea più gente ke tucta ytalia».

Lingua: pistoiese.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

2.1 Composizione

Il ms. Co è senza dubbio un codice composito, tuttavia più di un'incertezza si insinua nel determinare il periodo di fusione delle due unità, realizzate separatamente ma in epoca coeva. La prima sezione mostra, oltre ad una scrittura riconducibile al contesto grafico bolognese, anche un apparato decorativo del tutto assimilabile allo stile miniaturistico di quest'area geografica, mentre la seconda è più vicina alle caratteristiche esecutive dell'Italia centrale, come conferma anche il dialetto pistoiese del volgarizzamento. Se lo stile della fattura non può escludere una collaborazione di copisti di ambienti differenti, o una dislocazione di uno dei due nelle zone dell'altro, non si può ignorare d'altra parte la differente tipologia del supporto pergameneo, la fascicolazione diversa tra le due sezioni (la prima suddivisa in quinion con due fogli di guardia, e la seconda in quaternioni), e l'evidente rinforzo del dorso della legatura (coeva a uno dei due manoscritti) per accogliere l'inserimento di uno dei due testi. Tutti elementi che fanno presumere un allestimento delle due

unità in botteghe separate: la scelta dell'unione dei due testi avviene in un secondo momento, quando i due manoscritti si incrociano in un medesimo ambiente di ricezione.⁸

Alcuni particolari emersi dalla storia del codice possono forse suggerire qualche elemento per collocare cronologicamente il momento della composizione. Sappiamo per certo che la prima sezione del manoscritto si trova a Santa Maria Novella nel 1489, come testimonia l'inventario della Biblioteca del convento pubblicato da Pomaro;⁹ il volume non si trova collocato nei banchi come la maggior parte dei codici registrati, ma in una cassa situata sotto al tavolo, dove il libro è posizionato accanto a numerosi sermonari e libri biblici glossati. Il manoscritto rimane indubbiamente nello stesso luogo fino al rinnovo della catalogazione della biblioteca tra il Sei e il Settecento, quando si appone il timbro raffigurante il giorno e la notte¹⁰ sulle carte 2 e 49, entrambe appartenenti alla prima sezione. Dunque, solo l'unità relativa alla latinizzazione del *DM* è effettivamente registrata, come aveva notato già Pomaro, il che porterebbe a pensare che i due testi non fossero ancora uniti al momento della catalogazione. Ma il dato non può costituire una prova. Infatti nell'inventario redatto dal frate Tommaso di Matteo Sardi non sono riportati sistematicamente gli indici interni dei volumi compositi e miscellanei, ma essi possono essere segnalati solo con il primo testo contenuto. Soprattutto, i 702 titoli elencati da Sardi sono tutti in latino e, tra i numerosi manoscritti corrispondenti identificati da Pomaro (1980), in un solo caso a un titolo latino corrisponde un codice monografico in volgare;¹¹ e in un altro si rinviene un manoscritto composito che riporta oltre al testo latino segnalato nell'elenco anche un volgarizzamento dei *Proverbi* di Salomone, non indicato da Sardi.¹² Evidentemente, dunque, i testi volgari sono stati per qualche motivo esclusi, forse per minore considerazione, o per via di una collocazione in

8 Sembra importante esplicitare definitivamente lo stato della consistenza del codice dal momento che il dato rimane sottinteso in più di una delle descrizioni di riferimento. Sulla localizzazione delle due botteghe si tornerà successivamente.

9 Pomaro 1982, 337, nr. 698: «Liber domini Marchi Pauli de Venetiis de consuetudinibus orientalium regionum».

10 Per l'identificazione del timbro si veda S. Bianchi 2002, 33.

11 Si tratta del volgarizzamento del *De agricultura* di Palladio, segnato Conv. sopr. D.I.835. Per lo studio della tradizione del testo, si rimanda a Nieri 2017.

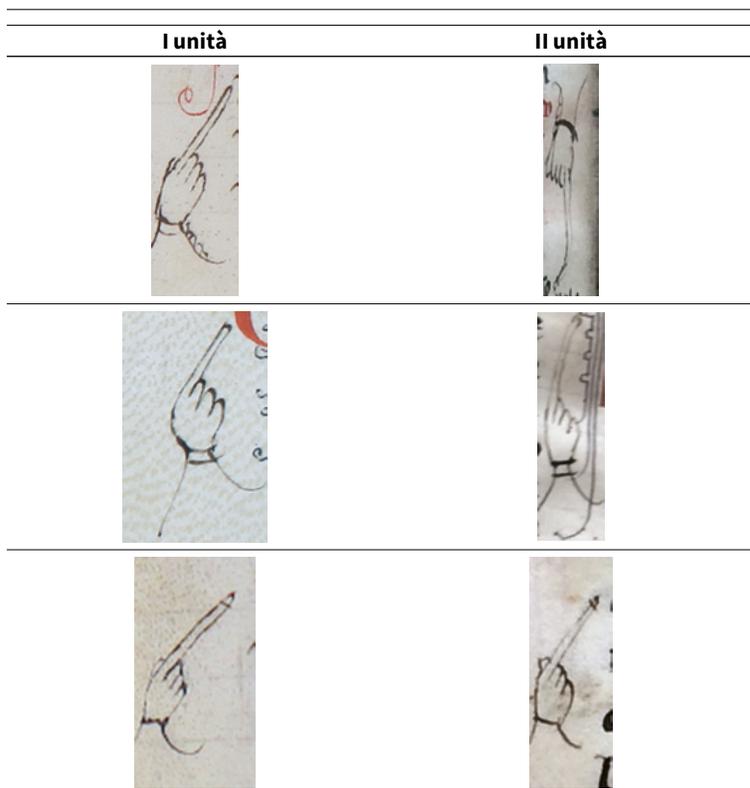
12 Si tratta del codice segnato Conv. sopr. B.III.173, databile all'ultimo quarto del XIV secolo, la cui seconda unità tramanda alcune *Quaestiones* di Bartolomeo Dominici, e che identifica secondo Pomaro il «liber quarumdam questionum sine titulo in mala lictera» (Pomaro 1980, 358-60). La prima unità dello stesso codice tramanda invece un volgarizzamento lucchese del libro dei *Proverbi*. Una descrizione aggiornata del codice si trova in Menichetti, Natale, Leonardi 2018. Per la tradizione dei *Proverbi* si veda Zinelli 1998.

un'altra ala della *libreria*,¹³ non possiamo dire quale sia stata la ragione, ma abbiamo notizia certa della presenza di testi in volgare nella biblioteca di Santa Maria Novella - e probabilmente anche in codici antichi - giacché sono segnalati nella sezione riservata al prestito, in parte redatta dallo stesso Sardi e in parte dagli assegnatari dei volumi.¹⁴ L'assenza della segnalazione del volgarizzamento del *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* non implica necessariamente, quindi, la sua effettiva assenza dalla biblioteca. Sembra molto probabile, anzi, che nel 1489 il volume accogliesse già entrambi i testi, dal momento che si individuano tracce di una segnatura a registro di epoca quattrocentesca, continua per le due unità. Il momento della fusione potrebbe essere ulteriormente anticipato: i due testi riportano i segni di lettura ascrivibili al Trecento, tra cui si identificano alcune *maniculae* dello stesso tipo. Viste le seguenti somiglianze (i fronzoli sulla manica della prima tipologia, la forma tondeggiante e il polsino della seconda, e il particolare dell'unghia nella terza) potrebbe essere plausibile che i testi siano stati letti insieme in un arco cronologico trecentesco.¹⁵

13 Si ricorda che l'inventario del Sardi si limita a elencare i volumi contenuti in due banchi e una cassa (probabilmente perché i mobili erano stati integrati alla *libreria*), ma non quelli contenuti negli *armaria* o i *cathenati*.

14 Tra i prestiti di testi composti nel Trecento si segnalano varie assegnazioni della *Pisanella*, traduzione compendiarica della *Summa de casibus* di Bartolomeo da San Concordio (forse conservata in più copie), un caso di assegnazione della *Vita di Barlaam e Josafat*, un caso riguardante una versione volgare di Tito Livio. Sono citati poi diversi breviari e raccolte di sermoni, un Terenzio e un Plinio volgarizzati, di cui non sappiamo datare l'epoca della traduzione. Infine alcuni titoli sono certamente di testi quattrocenteschi, come il *Trionfo della croce* di Girolamo Savonarola, il *Libretto della verità* di Enrico Suso, il *Quatregio* di Federico Frezzi, e le numerose citazioni del volgarizzamento di alcune parti della *summa Omnis mortalium cura* dell'arcivescovo Antonino. Pomaro censisce, poi, manoscritti di cui non si può assicurare l'ingresso della Biblioteca prima del XVII secolo, su cui rinviene quindi esclusivamente il timbro secentesco, e nessuna nota di registrazione precedente, o corrispondenza nell'elenco del Sardi.

15 Anche secondo Dutschke (1993, 569) la composizione avviene «by a relatively early date»; e Cavallo (1992) conferma l'epoca coeva delle *maniculae*. Le tre tipologie individuate ricorrono numerose lungo i due testi, se ne riporta qui una immagine per ognuna.



Dettagli tratti da Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
ms. Conv. soppr. C.VII.1170

Determinare cronologicamente il momento dell'unione della latinizzazione di Pipino con il volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico e riuscire a chiarire se fossero già uniti quando il volume si trovava nella biblioteca di Santa Maria Novella è necessario soprattutto perché il libro così allestito, oltre a costituire una rara testimonianza di volume bilingue, diviene rappresentativo degli interessi dell'Ordine nei confronti della letteratura di viaggio. L'opera di Pipino si indirizza a lettori interni all'Ordine domenicano: attraverso la latinizzazione, si intende inserire ufficialmente il testo poliano tra gli interessi culturali dell'Ordine, in una versione, esemplata appunto da un domenicano, che potesse informare sulle consuetudini delle popolazioni orientali e suggerire episodi per la composizione delle prediche. Nonostante i dati riguardanti l'effettiva ricezione del testo nelle biblioteche domenicane e nelle raccolte dei sermoni non testimonino una circo-

lazione particolarmente vasta della traduzione,¹⁶ il prologo dell'opera non lascia dubbi sull'interpretazione delle intenzioni pipiniane:

Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini Marchi Pauli de Venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum, ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum, compellor ego, Frater Franciscus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum, a plerisque patribus et dominis meis veridica et fideli translatione de vulgari ad latinum reducere, ut, qui amplius latino quam vulgari delectantur eloquio, nec non et hii, qui vel propter linguarum varietatem omnimodam aut propter diversitatem idiomatum proprietatem lingue alterius intelligere omnino aut faciliter nequeunt, aut delectabilius legant seu liberius capiant.¹⁷

D'altro canto, il *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* testimonia l'interesse nei confronti della letteratura di viaggio tradotta in volgare, indirizzata in prevalenza verso un pubblico laico, ampiamente coinvolto, attraverso le associazioni confraternali, nelle dinamiche relazionali che legano i conventi alle missioni d'oltremare. In un'ottica di diffusione del sapere e promozione dell'ortodossia, l'Ordine domenicano si dimostra piuttosto attivo nell'intenzione di volgarizzare le relazioni delle missioni orientali: si pensi, per portare un esempio toscano, al caso del volgarizzamento del *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Montecroce, legato al convento di Santa Caterina di Pisa.¹⁸ Significativa, dunque, la probabile conservazione dell'intero codice presso il convento di Santa Maria Novella, implicato profondamente nell'evangelizzazione in Terra Santa e ampiamente attivo nella costituzione di confraternite di cruce signati già dalla metà del XIII secolo.¹⁹ L'unione dei due testi si fa ancora più interessante dal momento che il manoscritto sembrerebbe conservare due esem-

¹⁶ Dutschke 1993, 221-8, Gadrat-Ouerfelli 2015, 68-9, e si veda anche il contributo di Agnese Macchiarelli in questo stesso volume.

¹⁷ Sembra opportuno riportare la trascrizione del ms. Co piuttosto che l'ed. Prašek 1902 giacché quest'ultima mette a testo la lezione «primoribus» in luogo di «patribus», caratteristica di un altro gruppo di codici.

¹⁸ Bocchi 2017. L'autore dell'edizione porta all'attenzione anche il caso del volgarizzamento dell'Epistola di Menentillo da Spoleto indirizzata a Bartolomeo da San Concordio (frate predicatore risiedente nel convento pisano dal 1312 al 1347). La lettera in volgare è però testimoniata in un unico manoscritto della metà del XV secolo che, per quanto tramandi esclusivamente testi databili *ante* 1350, non può assicurare che la traduzione del testo sia avvenuta già nel XIV secolo, o che sia opera di Bartolomeo da San Concordio, come invece ipotizza Gadrat-Ouerfelli (2017).

¹⁹ Papi (1982) accenna in particolare alla *Societas Fidei*, nata proprio ad opera dei frati di Santa Maria Novella come appoggio laico all'azione inquisitoriale dei Domenicani di metà Duecento. Le confraternite si evolvono poi nel XIV secolo inglobando va-

plari *optimi* all'interno delle tradizioni delle due opere, dimostrando anche l'attenzione dell'Ordine alla qualità testuale dei manoscritti conservati nelle proprie biblioteche.

Una volta stabiliti i termini generali del manoscritto intero, come lo vediamo oggi, passiamo ad analizzare la porzione che interessa più da vicino questo contributo, e cioè la prima unità che conserva la latinizzazione del *DM*.

2.2 Data e luogo di produzione

La datazione della prima sezione di Co è concordemente identificata con il secondo quarto del XIV secolo, periodo piuttosto alto rispetto ai testimoni della tradizione conservati, i quali si assegnano prevalentemente al XV secolo.

Identificare il luogo di produzione del cod. Co è invece un'operazione decisamente più complicata: i riferimenti ad essa sono piuttosto evasivi nelle descrizioni precedenti per una effettiva penuria di elementi di storia del codice che possano addurre sostegno a eventuali ipotesi. Ma lo studio della miniatura e l'analisi paleografica si rivelano fondamentali per la definizione almeno della provenienza dei miniatori e del copista che collaborano all'allestimento del codice. Benché, come è ovvio, non sia assodato che il luogo effettivo dell'esecuzione coincida con quello della provenienza degli esecutori, per lo meno si potranno apportare alcune argomentazioni sulla formazione culturale di questi, che indubbiamente influenza il momento della produzione, a prescindere dal luogo preciso in cui essa avviene.

Il codice è vergato in una *littera bononiensis* caratterizzata da un tratto contrastato e fitto; il copista è senz'altro esperto e la *mise en page* meditata, il che fa pensare a una produzione di bottega, e propendere per una geolocalizzazione settentrionale. Se bisognerà attendere uno studio linguistico approfondito per individuare più precisamente la provenienza del copista, lo stile della miniatura della prima carta orienta con maggiori certezze su una formazione bolognese dell'artista. Il fregio fitomorfo, dal tralcio diritto che termina in volute, sul quale si adagiano le classiche foglie di acanto, ornate da medaglioni dorati, presenta la colorazione tipica dello stile bolognese, con i toni del rosso intenso e del blu acceso, alternati a un rosa tenue; manca del tutto l'uso del giallo e del verde. L'espressività delle figure e il drappeggio delle vesti rivelano una mano esperta e competente, per la quale si può affermare con una certa sicurezza una formazione artistica derivata dalla scuola bolognese (*figura 1*). Le ini-

ri movimenti penitenziali, e trovano nuova linfa in particolare alla metà del secolo con il coinvolgimento dei flagellanti.

ziali dei libri II e III, invece vedono l'impiego di una diversa gamma di colorazione: compare un verde scuro e il tono di rosa risulta più intenso. Le decorazioni foliacee della I di «In» e della P di «Pars» appaiono più larghe, meno avvolte e caratterizzate da una decorazione geometrica a piccoli rombi realizzati con una punta bianca. Tali particolari inducono a individuare un secondo artista che collabora alla decorazione, di formazione diversa, più vicina agli *ateliers* veneziani di miniatura (figure 3 e 4). Risulta evidentemente complesso, a questo punto, localizzare l'ambiente dell'esecuzione: i miniatori bolognesi, tra gli artisti più rinomati, e non solo in Italia settentrionale, espandono la loro attività in diverse città della Penisola. In particolare a Padova, lo stile iconografico della miniatura deve molto all'influenza bolognese soprattutto fino a quando non si afferma la scuola giottesca.²⁰ Nel primo ventennio del XIV secolo sono già attivi miniatori del calibro del Maestro degli Antifonari di Padova,²¹ che dimostrano di aver fatto proprio lo stile del pittore della Cappella degli Scrovegni, espressivo e chiaroscurato nella rappresentazione delle figure. Tuttavia permane la stretta collaborazione con esponenti della scuola bolognese, soprattutto intorno agli anni '30 del Trecento, testimoniata dal maestoso ms. Riccardiano 1538, per fare un esempio più che noto di produzione laica di un ciclo miniaturistico relativo a opere in volgare di vario genere, e dagli eleganti corali della Biblioteca Antoniana, per un esempio di decorazione di testi liturgici con committenza mendicante. L'artista delle prime carte di Co potrebbe essere, dunque, un miniatore di scuola bolognese attivo anche a Padova, o piuttosto un padovano in formazione a Bologna. Se sono ben note le caratteristiche inconfondibili della scuola veneziana fino ai primi decenni del '300, intrisa di influssi bizantini e romanici nelle geometrie e nelle colorazioni luminose, si conosce meno l'evoluzione della realtà veneziana che abbandona tali influenze per sviluppare uno stile più in linea con le tendenze della terraferma. Proprio negli anni della composizione del nostro cod. Co, è ben attestata la presenza di artisti veneziani a Padova e sono riconoscibili diversi contatti con la scuola bolognese, sia in Emilia che nella laguna, che offrono il terreno fertile per l'elaborazione di un nuovo stile.

Benché sia difficile individuare univocamente l'area di composizione di Co, risulta significativo, da un punto di vista di storia testuale, restringere il campo sull'asse veneto-emiliano, giacché su questa linea circola anche il testo di VA, base della latinizzazione,²² e in que-

20 Mariani Canova 1999, Conti 1979, Flores D'Arcais 1994.

21 Identificato con un Gherarduccio, soprintendente del patrimonio artistico della cattedrale capitolare di Padova.

22 Sulla circolazione di testi, copisti, scrittori sull'asse veneto-emiliano si vedano Burgio, Mascherpa 2007, 145-52; e Andreose 2002 in particolare sul testo di VA, la cui

ste aree si muove anche lo stesso Pipino, negli anni in cui redige la traduzione, tra il 1310 e il 1322.²³ Considerando l'altezza cronologica dell'allestimento di Co, a ridosso del *terminus ante quem* per la conclusione della traduzione, e le caratteristiche autorevoli della copia, a cui si è già accennato in apertura, sarebbe quantomai rilevante collocare il manoscritto nella stessa area della latinizzazione, a maggior ragione se, come si vedrà in seguito, la copia può essere legata anche all'ambiente domenicano. Gadrat-Ouerfelli propende per l'ipotesi felsinea, suffragata dai recenti studi di Andreose (2002) che individuano come ambiente di produzione della versione VA, la zona bolognese.²⁴ D'altra parte l'agevole mobilità tra le due città non impedisce di credere che lo stesso Pipino si sia procurato il testimone volgare in ambiente bolognese e abbia approntato poi la traduzione a Padova, o viceversa. In conclusione, che si propenda per l'una o per l'altra localizzazione della genesi del manoscritto e della traduzione, è in ogni caso confermata la coincidenza del luogo di copia all'interno di un raggio d'influenza della figura del traduttore dell'opera.

Infine, non si può non tenere in considerazione l'unica informazione effettivamente concreta sulla storia di Co, e cioè la sua conservazione nel convento fiorentino di Santa Maria Novella, che aggiunge un ulteriore polo geografico alla nostra mappa. Come si vedrà meglio a breve, l'ingresso nel convento domenicano deve essere avvenuto in un periodo trecentesco, giacché le annotazioni marginali e le rasure possono essere ricondotte a lettori interni al convento e datate entro il XIV secolo. Credo che la soluzione più economica sia quella di ipotizzare uno spostamento da un'area veneto-emiliana verso quella fiorentina piuttosto che avanzare l'idea di una produzione del manoscritto a Firenze per opera di miniatori bolognesi e veneziani, i quali apparirebbero del tutto esenti da influenze dello stile della miniatura fiorentina, pur trovandosi in un ambiente particolarmente florido e connotato a livello stilistico all'altezza del secondo quarto del '300. D'altra parte, la scelta di allestimento di un codice tanto autorevole della latinizzazione pipiniana in zona fiorentina si spiegherebbe con più difficoltà in un periodo così alto, mentre le zone di Bologna,

tradizione comprende codici copiati nelle tre città (Barbieri, Andreose 1999). Aggiungere il polo veneziano alla linea Padova-Bologna, più comunemente considerata, risulta coerente anche osservando la provenienza dei frati presenti nel convento veneziano al tempo del lascito di Giovanni dalle Boccole, come dimostra Marcello Bolognari nel saggio in questo stesso volume.

23 Come riassume bene Gadrat-Ouerfelli 2015. Pipino frequenta in particolare le città di Bologna e Padova.

24 Si ricorda, d'altra parte, che il testimone impiegato da Pipino per la traduzione non è identificato e che si presume che il Predicatore traducesse da un codice migliore rispetto a quelli conservati e leggesse dunque una versione più vicina all'originale (Gadrat-Ouerfelli 2015, 66-8).

Padova e Venezia accolgono molto più coerentemente un'operazione esecutiva di questo pregio riservata alla traduzione del frate, per altro da poco tornato dalla spedizione in Terra Santa (compiuta intorno al 1320) e già autore del *Chronicon*.²⁵

2.3 Iconografia

L'interpretazione delle immagini rappresentate nella miniatura di Co può contribuire a qualche delucidazione ancora sull'ambiente di produzione del codice. La figura più problematica è senz'altro quella del frate domenicano rappresentato nel margine esterno, a figura intera, di profilo, rivolto verso lo specchio di scrittura, a capo scoperto, con una veste drappeggiata che gli copre i piedi e un codice sotto il braccio sinistro, la mano destra è sollevata, come in un gesto eloquente di accompagnamento a un discorso. La bibliografia precedente a questo contributo è concorde nel riconoscere nella raffigurazione il frate Francesco Pipino, traduttore dell'opera conservata in Co. L'identificazione proposta sembrerebbe convincente,²⁶ benché più audace di quanto non si espliciti, considerata la scarsità di testimonianze di raffigurazioni del traduttore del testo, per quanto esso sia noto, e soprattutto la sua collocazione nel margine esterno anziché nell'iniziale.²⁷ Di norma, lo spazio liminare è riservato piuttosto all'immagine del committente del manoscritto, o di un personaggio importante per l'esecuzione, tradizionalmente rappresentato in una scala inferiore rispetto al resto della decorazione e nella maggior parte dei casi raffigurato in ginocchio. L'iconografia del ms. Co presenta dunque alcune discrasie con la tradizione ma, in ogni caso, entrambe le ipotesi interpretative portano verso una medesi-

25 Secondo Zabbia (2015) il frate rientra a Bologna nel 1321 ed è ivi attestato fino al 1328; il *Chronicon* è composto intorno al 1322. Per i rapporti tra la latinizzazione e il *Chronicon* si veda il contributo di Sara Crea in questo stesso volume.

26 Non può essere accolta invece, per quanto suggestiva, l'aggiunta di particolari nella lettura di Gadrat-Ouerfelli (2015, 72) la quale afferma che Pipino e Marco Polo (che abita l'iniziale di libro) «semblent se regarder et dialoguer». Nonostante siano rivolte l'una verso l'altra, e entrambe sollevino una mano in segno di eloquio, mi pare evidente che la figura di Marco Polo non sia collocata alla stessa altezza di quella di Pipino: quest'ultima corrisponde allo spazio di 11 righe di scrittura, a partire dalla ottava linea di testo, due inferiori rispetto all'iniziale abitata. Mi pare, per altro, che Marco Polo abbia lo sguardo rivolto verso l'alto, e non in direzione di Pipino.

27 Esempi a me noti di raffigurazione di traduttori, rimanendo per altro in ambito domenicano, si trovano nei manoscritti II.II.319 e Palatino 600 conservati nella Biblioteca Nazionale di Firenze e il Castiglioni 3 della Biblioteca Ambrosiana, tutti e tre testimoni monografici del *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio, il quale, però, è sia l'autore che il traduttore dell'opera e occupa infatti l'iniziale di libro.

ma conclusione: l'immagine intende mandare un segnale identitario, di riconoscimento della paternità domenicana della traduzione, o della supervisione dell'Ordine sull'esecuzione del manoscritto. Il «*caractère très dominicain*» già intuito da Gadrat (2015, 72) per il ms. Co può quindi a ragione essere riconosciuto, tuttavia non credo si esprima nelle caratteristiche codicologiche, che appaiono in realtà abbastanza eccezionali rispetto ai tipici manoscritti conventuali, i quali si presentano piuttosto come codici di studio, di medio formato, molto annotati e poco decorati.²⁸ I connotati domenicani sono riscontrabili invece nell'intenzione di apporre un chiaro elemento di riconoscimento per la comunità dell'Ordine. Essendo l'immagine strettamente legata al supporto che la trasferisce, il senso di una rappresentazione iconografica identitaria come quella di Co, riferita per altro a un testo tradotto da un frate predicatore, può effettivamente far pensare a una garanzia dell'autorevolezza del contenuto del manoscritto.

Meno ostico è invece il riconoscimento di Marco Polo nell'iniziale abitata. Il viaggiatore veneziano è abbigliato con vesti eleganti, in cui Dutschke (1993, 568) riconosce un bordo di pelliccia, e tiene in mano un paio di guanti. Questo ultimo particolare si concilia in modo persuasivo con una supervisione domenicana dell'esecuzione delle miniature: simbolo cavalleresco di riconoscimento di autorità e investitura feudale, nel basso Medioevo i guanti divengono un omaggio per i *magistri* da parte degli studenti e sono considerati un segno di riconoscimento per i laureati.²⁹ Elevare la figura di Marco Polo a rango di dottore è certamente un'operazione determinante per giustificare l'occorrenza di una latinizzazione domenicana dell'opera poliana.³⁰

2.4 Rasure

L'analisi autoptica del codice ha permesso di riconoscere un intervento secondario di riscrittura che invade la latinizzazione del *DM*. In alcuni casi si tratta semplici ricalchi dovuti probabilmente all'inchiostro parzialmente evanito nel testo di base, ma, nel corso dei primi due libri, si registrano 47 casi di rasure, di varia ampiezza, in cui il testo è scritto nuovamente da una mano diversa (= mano B), ma

28 Per i manoscritti domenicani si veda almeno Pellegrini 1995 e 1999; per quelli francescani Giovè Marchioli 2005.

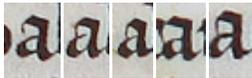
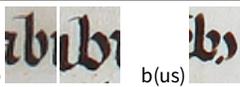
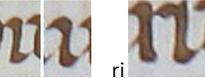
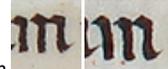
29 Aruch-Scaravaglio, Calleri, Brogatti 1933.

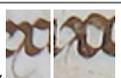
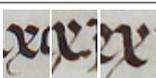
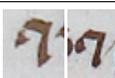
30 Le suggestioni proposte a partire dall'interpretazione dell'iconografia sono però da suffragare con un'analisi filologica approfondita e da mettere in relazione con i numerosi interventi di rasura e riscrittura.

coeva a quella di base (= mano A). Il terzo libro, invece, risulta privo di interventi.³¹

Come si può vedere dal confronto paleografico fornito di seguito, l'aderenza alla *textualis* della prima mano è attutita nella seconda, che scrive con un inchiostro più scuro in una gotica rotondeggiante e meno contrastata (si veda ad esempio il contrasto della pancia della lettera *a*). Per far emergere chiaramente la differenza tra le due mani, si noti in particolare il tratto della lettera *g*: la mano A mantiene aperto l'occhiello inferiore, mentre la mano B lo chiude a formare un otto. Ugualmente, nel tratto della *d* sono evidenti le differenze tra la *bononiensis* e la *textualis*: più accentuata l'inclinazione dell'asta nella mano A, che si mostra in posizione orizzontale, diagonale quella della B. Tratteggi diversi si notano anche per la lettera *x*: separato chiaramente quello della mano B, più legato quello della A. Da sottolineare anche l'impiego dei diacritici esclusivo della mano B, la quale li inserisce anche sui lemmi limitrofi agli interventi di rasura, e l'uso dei filetti sul finire delle aste diritte, anch'essi caratteristici solo della seconda mano. Nonostante ciò si nota un'intenzione di B di avvicinarsi al *ductus* della prima mano, per evitare un contrasto troppo d'impatto alla lettura: si registra ad esempio l'uso differenziato della *-s* finale, più raro nelle *litterae textuales*.

31 L'immagine riportata alla *figura 5* dà conto dell'impatto del cambio di penna nel testo.

mano A	mano B
<p>a </p>	<p>a </p>
<p>b  be b(us)</p>	<p>b  b(us)</p>
<p>c  C ci</p>	<p>ci </p>
<p>d </p>	<p>d </p>
<p>de </p>	<p>de </p>
<p>e </p>	<p>e </p>
<p>f  fr fl</p>	<p>f </p>
<p>g  gi</p>	<p>g </p>
<p>h </p>	<p>h </p>
<p>i  ri</p>	<p>i </p>
<p>l  ll</p>	<p>l  ll</p>
<p>m </p>	<p>m </p>
<p>mu </p>	
<p>n </p>	<p>n </p>
<p>o </p>	<p>o </p>

mano A	mano B
<p>p  p(er) </p>	<p>p  p(ro)p(ter) </p> <p>p(er) </p>
<p>q  q(uem)  q(ui) </p>	<p>q </p>
<p>r  ri  pr </p>	<p>r </p>
<p>s  st  -s </p>	<p>s  s(er)  -s </p>
<p>t  te </p>	<p>t </p>
<p>u/v </p>	<p>u </p>
<p>x  xx </p>	<p>v </p>
<p>y </p>	
<p>et </p>	<p>et </p>

Dettagli tratti da Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
 ms. Conv. soppr. C.VII.1170

L'individuazione di un intervento secondario di riscrittura risulta fondamentale dal punto di vista filologico, data l'autorevolezza finora riconosciuta al testo di Co in virtù della sua conservazione presso Santa Maria Novella. Benché sia difficile, allo stato attuale delle ricerche sulla tradizione del testo pipiniano, comprenderne l'effettiva portata, non si può ignorare l'eventualità che le riscritture producano contaminazione. Senza un quadro completo, infatti, è difficile dire se siano state effettuate con il fine di modificare la sostanza del contenuto, ed eventualmente in che modo: potrebbe trattarsi tanto di correzioni basate sullo stesso testo quanto di modifiche contami-

nanti derivate dal confronto con un altro manoscritto, appartenente a un ramo differente. Gli interventi potrebbero altresì riguardare la traduzione da un punto di vista stilistico, ed essere originati da un ricontrollo sul testo volgare di partenza (o addirittura su uno diverso da quello di VA); o ancora potrebbero essere semplici modifiche inserite arbitrariamente dal lettore. Da un confronto effettuato a campione con i mss. Riccardiano 983, berlinese lat. qu. 70 e Estense lat. 131 [α.S.6.14], non sono emersi risultati significativi, ma credo si possa escludere che gli interventi provengano da un'intenzione di ritradurre il testo, o di riscriverlo: si tratta di interventi effettuati in luoghi piuttosto stabili, in cui non si registra una *varia lectio* sufficientemente ampia da individuare la fonte di una eventuale contaminazione. Gli interventi appaiono, per quello che è stato possibile confrontare, piuttosto come delle idiosincrasie del lettore di Co. L'unico modo per risolvere il problema e comprendere la natura delle riscritture di Co sarebbe disporre della collazione completa e osservare se nelle parti redatte dalla mano B si registrano errori appartenenti a un ramo diverso rispetto a quello del testo di base: la presenza di errori certi nelle rasure, dovuti a *lapsus calami* o a aplografia fanno presumere infatti che gli interventi su rasura siano effetto di una copia.³² Riporto di seguito una trascrizione di tutte le porzioni di testo riscritte su rasura, in modo da facilitare i futuri controlli sulla tradizione completa che dovranno tener conto della possibilità che gli errori registrati negli interventi non siano attribuibili alla copia di Co. Si cercherà, successivamente, di collocare l'intervento nella storia del codice fin qui illustrata.

Di seguito gli elenchi delle riscritture organizzati secondo tre categorie basate sull'ampiezza dell'intervento: puntuali (da poche lettere a una intera parola), brevi (inferiori a una riga), lunghi (una o più righe). La porzione su rasura è riportata in corsivo, e tra parentesi la segnalazione sia del capitolo dell'opera che della carta e della colonna di Co in cui avviene l'intervento.

32 I suddetti errori si troveranno segnalati in nota.

a. Interventi puntuali

[...] supra modum lectatus est *eo que viros latinos nunquam alias viderat* [...] (I.1, c. 3rb)

[...] *mandato in omnibus necessariis per viam nobilissime periu-rari* [...] (I.6, c. 5ra)

Qualiter Marchus natus *domini Nicolai* crevit in gratiam coram rege [...] (rubr. I.8, c. 5ra)

[...] ad aquilone fons *vivus magnus est* [...] (I.13, c. 6va)

[...] in modica quantitate *et illa falsa est et amara viridisque coloris* [...] (I.25, c. 11vb)

Cumque christianis nullum pro *hac re* adesset remedium beatum baptistam iohannem lacrimosis precibus invocare ceperunt. (I.39, c. 15rb)

De civitate Sachion et ritu *paganorum* in combustione corporum mortuorum. XLV (rubr. I.45, c. 16vb)

[...] consuetudinem *detestabilem* servant usque in *hodiernum* diem [...] (I.46, c. 18rb)

De ydolatria et *erroribus tartarorum* .LVIII. (I.57, c. 21ra)

Qualiter *Naiam* contra cublai regem *persumpsit* insurgere .II. capitulum [...] (rubr. II.2, c. 27rb)

Oportet dilligentissime viderant *si infirmitatem* aut maculam haberit. Que autem *corporis* huiusmodi deffectum carent pro rege³³ servant. (II.8, 29rb)

[...] imprimuntur eis signa varia iuxta que huiusmodi peccata *litura est* (II.21, c. 35rb)

[...] unus eorum se sine mora preparat de manu venienti litteras accipit et a notario loci *testimoniale signum* in cartula et currit *ut primus usque* ad alteram mansionem. (II.23, c. 36rb)

De lapidibus que ardent ut ligna. Rubrica XXVI (rubr. II.26, c. 36rb)

33 «pro rege» aggiunto a margine dalla mano B.

[...] et sic progrediens civitates XII *in brevi* tempore debellavit. (II.54, c. 47rb)

[...] longitudinem passum *trecentorum et fortiores* sunt funibus campinis. (II.59, c. 49ra)

b. Interventi brevi

[...] *nam pluries fuerant* in mortis periculo constituti [...] (I.6, c. 4v)

[...] ut posset regis *beneplacitum complacere propter quod* annis decem et septem [...] (I.8, c. 5rb)

Aliquando autem mortuum corpus diebus septem retineri fatiunt *quinque per mens* est quinque vero mensibus *sex interum autem* tali modo servatur in domo (I.45, c. 17ra)

[...] circa que parva ydola posita que *videntur reverentiam eis exhibere*. (I.49, c. 18vb)

[...] sacrificium *cunta, que ad eum pertinent, conservant et augent;* post sacrificium [...] (I.66, c. 25rb)

[...] animalia illa *a quibus habentur hec pelles dicuntur rondes et sunt magnitudinis unius faine* [...] (II.20, c. 34vb)

[...] funes quibus hec tria tentoria sub *stentantur de serico* sunt iuxta predicta *tentoria uxorum filiorum* ac anzillarum [sic] regis pulcra valde [...] (II.20, c. 34vb)

[...] maxima confluit *multitudo. Sunt et ibi* regis medici *astrologi falconerii ceterique officiales ita dispositi locati et ordinati* [...] (II.20, c. 34vb)

[...] qui ex condito promiserunt ei *ducturos se ad eum captivum* regem darum supradictum [...] (II.30, c. 38ra)

Qui etiam apostema alique patitur si firmitatis locum hoc *felle per ungit in paucis diebus* perfecte curatur. (II.40, c. 42rb-42va)

Cum vero receditur *a provincia caraiam ad dietas* quinque invenitur per vitia ardamdam [...] (II.41, c. 42va)

c. Interventi lunghi

[...] Oportet autem ut per dietas illas duas viatores victualia secum ferant.

De castro Tay can et criminis³⁴ eius .XXXII. (I.32 - rubr. I.33, c. 13ra)

Pastores patrie huius morantur in montibus ubi in cavernis sibi habitacula faciunt. Post hec itur per alias tres dietas usque ad provinciam Ballascie et in trium dierum habitatio nulla est neque cibum autem potus in via haberi potest. (I.33, c. 13ra)

[...] de salamandra qua est dsudarium³⁵ [sic] domini involutum quam misit summo pontifici quidam rex tartarorum.

De provinci³⁶ [sic] Sucuir .XLVIII. (I.47 - rubr. I.48, c. 18va)

De civitate Capitio .XLVIII. (rubr. I.49, c. 18vb)

[...] in hac civitate preperant [sic] sibi victualia viatores et mercatores pro xl diebus si volunt trasire desertum quod ibi est ad acqilonem pro qui transitur XL diebus nulle ibi est habitatio [...] (I.50, c. 19rb)

De civitate Carocoram et de initio domini Tartarorum .LI. (I.51, c. 19rb)

[...] qui cum exercitu maximo descendit ad campestria ad miliaria viginti iuxta exercitum Tartarorum. Tunc Chincis Tartarorum rex precepit incantatoribus et astrologis sunt³⁷ (I.53, c. 20ra)

Chincis ita victor extitit et Uncham rex occisus fuit. Tartari autem regnum eius totaliter subiugarunt (I.53, c. 20rb)

Quibus autem iuxta eorum consuetudinem habere potest uxores numero quot nutrire valent § Prima tamen uxor principalior et honorabilior ceteris reputatur (I.55, c. 21ra)

De armis et vestibus ipsorum .LVI. (I.56, c. 21ra)

Homines laboriosissimi sunt et contenti modico et optime sciunt civitates et fortilitia capere: quando eos occasione bellorum viam magnam facere oportet [...] (I.59, c. 22ra)

34 Erroneo per *terminis*.

35 Erroneo per *sudarium*.

36 Erroneo per *provincia*.

37 Erroneo per *suis*.

[...] multas de suis consuetudinibus dimittentes in provinciis plurimus aliorum moribus se conformant.
De campestribus bargu et de extremis insulis aquilonis .lxii. (I.61 – rubr. I.62, c. 22vb)

Oportet hic vos redire iterum ad civitatem *Capition de qua superius mentio facta est, ut alias affines eius provincias describamus. Post recessum a civitate Capition* versus orientem [...] (I.63, c. 23rb)

[...] que oculis rubros ac nigros *habent et valde magne sunt iuxta civitatem vallis*³⁸ *hanc quedam est in qua in diversis domunculis perdices servantur* [...] (I. 65, c. 24va)

[...] qui multis regionibus et populis *preerant* cogitavit *iuvenili vanitate commotus contra dominum suum. Cublani insurgere subito cum exercitu maximo ad hoc* autem requisivit regem quendam nomine caidu [...] (II.2, c. 27rb)

Qualiter Cublai rex scilientium Judeis et Saracenis imposuit qui salutare crucis vexillo exprobrare presumpserant .VJ. (rubr. II.6, c. 28va)

Qualiter remunerat Magnus Kaam milites suos quando victoriam optinent .VJ.³⁹

Prefectos autem suorum exercituum quando victoriam *inbellis* optinent honorat hoc modo *Cum eis* qui ante preerat⁴⁰ [...] (II.7, c. 28vb)

De forma cublai regis et de uxoribus filiis et ancillarum eius .VIII. *Rex magnus cublai pulcer est* valde statura mediocris [...] (II.8, c. 29ra)

*De suburbiis et mercationibus maximis avitatis*⁴¹ [sic] *Cambalu*. Rubrica XI (rubr. II.11, c. 30vb)

Defferunt autem illuc pretiosi lapides, margarite, sericum et aromata in copia maxima et *Yndia Magni et Cathai et aliis regionibus infinitis. Est ei civitas in situ optimo posita et ad ipsam* de facili concursum habent finitime regiones [...] (II.11, c. 31ra)

38 Due piccole virgolette ai lati della parola.

39 Erroneo per VII.

40 Le rasure di questa frase si trovano in corrispondenza del margine esterno, esattamente sotto la numerazione della rubrica: il testo potrebbe esser stato eraso solo perché in corrispondenza di quello della rubrica.

41 Erroneo per *civitatis*.

Qualiter persona Magni Kaam magnifice custoditur .XII. (rubr. II.12, c. 31ra)

De magnificentia conviviorum eius .XIII. (rubr. II.13, c. 31rb)

*De animabus*⁴² [sic] *silvestribus que a venatoribus certo anni tempore mictuntur magni regis. Rubrica* .XVI. (rubr. II.16, c. 33ra)

Monetam vero in hunc modum habent *virgulas aureas* sub certo pondere *faciunt quas pro pecunia expendunt et iuxta pondus virgule precium est eius et hec est moneta maior. Maior* vero talis est sal in caldaria coquunt [...] (II.38, c. 41rb)

Omnibus autem equis nodos duos aut tres de osse *caude extraunt ne equus currens equitem cauda feriat et ne caudam huc illuc qui contorqueat dum currit quem hoc in equo turpissimum reputant.* (II.40, c. 42va)

Come si vede, è molto difficile individuare una coerenza tematica o formale degli interventi, perciò diviene complesso anche attribuirli a una specifica tipologia di lettore. A partire da dati relativi alla storia del codice risulta però plausibile che le riscritture siano avvenute all'interno del convento di Santa Maria Novella, forse in concomitanza della lettura marginale, di mano coeva a quella di B. Per queste note, infatti, possiamo esser più convinti della paternità domenicana: l'attenzione principale del lettore si rivolge alle quantità numerali espresse nel testo, segnalate e riportate a margine. Nella tradizione del *Milion*, tale interesse risulta esclusivo del ms. Co, come segnala già Consuelo W. Dutschke (1993, 1-2); d'altra parte non sembrerebbe estraneo alle letture domenicane di Santa Maria Novella: ho riscontrato, infatti, la medesima attenzione anche nel ms. berlinese lat. qu. 466 conservato presso la Staatsbibliothek zu Berlin che tramanda il *Liber Peregrinationis* di Riccoldo da Montecroce, certamente revisionato dall'autore stesso a Santa Maria Novella (Panella 2010).⁴³ In entrambi i manoscritti si trova la segnalazione a margine delle quantità numerali tramite la dicitura «N(umer)». E in effetti, un quinto degli interventi su rasura riguardano quantità numerica, mentre gli altri riguardano riferimenti toponomastici e consuetudini orientali.

La lettura interna al convento è quindi molto probabile e sembra particolarmente coerente anche con una riscrittura del testo, sia

⁴² Erroneo per *animalibus*.

⁴³ Sarebbe interessante, e anche maggiormente stringente rispetto all'ipotesi qui proposta, allargare il confronto a altri manoscritti conservati a Santa Maria Novella, per esaminare la metodologia di lettura dei testi da parte dei frati.



Figura 1 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 1v



Figura 2 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 2v

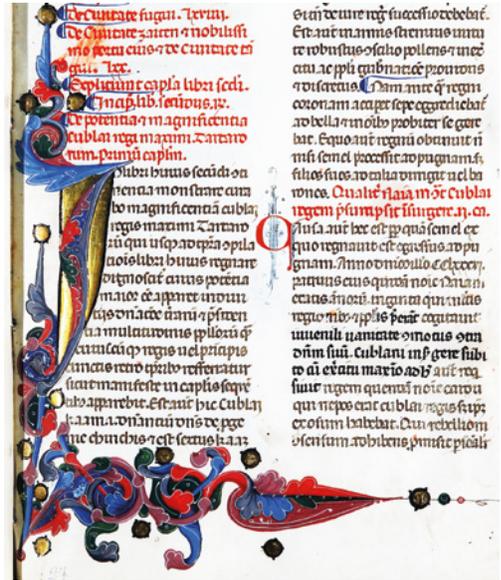


Figura 3 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 27v



Figura 4 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 53v

runt negotiorum et in unum
 fructuibusque manit. **C**um hac
 civitate spernit sibi metus
 uatores et in catores per dieb;
 si uolunt trasire defici q; ibi
 est ad acquilonem pro quibus
 xl dieb; nulle enim ibi est bitatio
 nisi in montibus et in aliis quibus
 lib; eius ubi bitant hoies aliqui
 mestate. **I**nterfecto illo herba

Figura 5 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 19r

per fini di modifica che di perfezionamento della copia, avvenuta per opera dei Domenicani, i quali dimostrano a più riprese un interesse per l'autorevolezza testuale e un'abitudine a un uso attivo delle opere conservate nelle loro biblioteche.

3 Conclusioni

Mettere a fuoco i particolari codicologici contribuisce a rendere più nitido il quadro generale, relativo alla storia di Co, che appare senz'altro ricco di sfumature. La composizione dell'affresco andrà certamente completata da un'analisi approfondita della tradizione, e potrà risultare davvero compiuta solo a fronte di uno studio filologico. La ricerca qui proposta vuole dunque fornire una base concreta su cui costruire l'analisi del testo: il ms. Co si presenta senz'altro come un codice particolarmente autorevole per la sua probabile composizione in un ambiente domenicano, vicino se non coincidente con quello in cui è stata realizzata l'opera di traduzione. Proprio la produzione e la circolazione in un ambiente domenicano, però, provocano una lettura attiva del testo, e un suo uso tanto interessato che potrebbe aver portato a una contaminazione. Per quanto meditata, la portata della riscrittura impone di osservare il manoscritto da un altro punto di vista, oltre quello dell'autorevolezza testuale: esso rappresenterebbe il risultato di un'operazione culturale certamente interessante nell'ambito della lettura domenicana (e specificamente dei Domenicani di Santa Maria Novella) della traduzione di Pipino, ma allo stesso tempo costituirebbe una versione del testo almeno parzialmente diversa dall'originale. Che si tratti effettivamente di contaminazione o semplicemente di una revisione formale, il dato è fondamentale per osservare la perizia con cui l'Ordine dei Predicatori si rapporta alla cultura: la necessità di ufficializzare l'autorità di un testo attraverso la lettura, la revisione e l'iconografia ad esso legata rende bene l'idea di quanto fosse importante per l'Ordine esercitare un forte controllo dei saperi. L'esame diretto del cod. Co apre quindi due percorsi di indagine, il primo filologico, che porta verso una riconsiderazione del testimone all'interno della tradizione, e il secondo storico-culturale che invita a valutare l'interesse dei frati per i testi laici, e in particolare per la letteratura di viaggio, interesse che rientra in un progetto culturale nell'ottica di una divulgazione verso il pubblico laico. I due percorsi suggeriti non sono paralleli, ma strettamente intrecciati nel nodo che lega storia della tradizione e critica del testo.